

Consumo
e dipendenze

Viaggio nei misteri della cannabis

Al Buena Vita di Milano, tra clienti settantenni e mamme che entrano con i figli per il "regalo di maturità" Business milionario, regole ancora incerte e il nodo dei controlli. Il titolare: ma noi non siamo spacciatori

VIVIANA DALOISO

«Una cosa è certa: non siamo spacciatori». Giorgio Biondi apre la porta del suo Buena Vita - cannabis store tra i più gettonati a Milano e in Lombardia, con due sedi fisiche, 25 dipendenti, oltre 600 prodotti a catalogo e 4 mila clienti registrati - partendo dalla fine. Cioè dalla «guerra» dichiarata ai negozi di cannabis light dal ministro dell'Interno Matteo Salvini settimana scorsa. Ma nella bella sala a tinte ocra, con gli scaffali pieni di prodotti colorati e dai nomi accattivanti (si va da Gioconda a Marilyn), tutto è cominciato oltre un anno fa. Quando deviando dall'avventura imprenditoriale nel campo dell'informatica, Giorgio si è lanciato in quello promettente della canapa.

«Siamo partiti con un punto vendita a Segrate, in periferia, e tuttavia in una zona residenziale, pensando a un target medio alto di clienti». In effetti tra i capannoni della logistica e il via vai dei corrieri, è un inaspettato pellegrinaggio di suv e uomini di mezza età dai modi distinti: tutti clienti abituali, che vanno via con la loro dose di infiorescenza legale. Qualcuno la sostituisce al cortisone nella cura dell'allergia ai pollini (e già che c'è compra pomate per l'arrossamento da pannolino per i bambini), qualcun altro la fuma e basta «ma ormai è la mia droga». La linea di confine, labilissima agli occhi di chi entra per la prima volta in questo tipo di negozio, per Giorgio invece è netta: «Qui non si cerca droga, perché qui non si vende droga. Molto semplice». Il riferimento è alla legge. La 242 del 2016 per l'esattezza, che ha liberalizzato la coltivazione della cosiddetta cannabis light - ovvero con percentuale di tetraidrocannabinolo (Thc) compresa tra l'0,2% e il 0,6% - e la sua commercializzazione a fini alimentari e cosmetici, senza tuttavia menzionare il possibile consumo umano. Una «lacuna» destinata a generare equivoci fino al prossimo 31 maggio, quando la Cassazione (per la prima volta a sezioni unite) si esprimerà definitivamente su questa possibilità. E sul punto dirimente per questo segmento di mercato, e non solo: se la cannabis light sia da considerarsi sostanza da effetti psicotropi oppure no, e quindi

sia effettivamente commercializzabile. In ballo, dal punto di vista di Giorgio e degli altri imprenditori che hanno avviato attività come la sua (circa mille da Nord a Sud secondo gli ultimi censimenti), ci sono interessi economici da capogiro: «L'Europa, e in particolare l'Italia, sono mete ambite in questo momento per gli investitori - spiega

ancora Giorgio, che in prima persona investe su "prodotto tutto italiano", acquistando la canapa dalle piantagioni fiorite come funghi proprio in Lombardia, tra Pavia, Asti, Monza Brianza, la Val Brembana -. Negli ultimi mesi il fondo canadese Lgc Capital ha comprato per 4,8 milioni di euro il 47% dell'italiana Easyjoint, la prima e più importante società attiva nel

settore della cannabis light. Per noi è un segnale importantissimo». Lo interrompe una signora sulla settantina, che entra col suo carnet di acquisti per il timbro quotidiano. Giorgio ne approfitta per una precisazione sui clienti anziani: «Gli over 65 hanno importanti sconti - spiega -, in considerazione delle loro patologie. Generalmente li mandano i medici di base, che

non vogliono più prescrivere antidolorifici o benzodiazepine. E per molti noi siamo l'anello di collegamento con altri medici per la prescrizione di cannabis terapeutica». Un circuito che ne alimenta un altro, differente, visto che la cannabis terapeutica necessita di prescrizione e contiene percentuali più alte di Thc. E i minori? «Non si vedono. Sol-

tanto il 5% dei nostri clienti ha meno di 25 anni e in ogni caso noi facciamo firmare un modulo di registrazione a chiunque effettui un acquisto qui, chiedendo di inserire i suoi dati. È un filtro, sia per i malintenzionati, sia per i più piccoli. Poi, però, capita che nel negozio arrivino figli accompagnati dalle madri: «Ricordo dei ragazzi che avevano appena fatto

la maturità. Le mamme mi hanno detto che preferivano far fumare ai figli qualcosa di legale qui, come regalo, che la marijuana a scuola. Nelle scuole d'altronde la maggior parte dei ragazzi si fa le canne o le prova, e lo spacciatore qui all'angolo della via vende hashish tranquillamente...». L'attenzione ai minori è anche una delle regole

contenute nel decalogo che proprio ieri Canapa Sativa Italia, l'associazione che riunisce gli operatori della filiera della cannabis light italiana, ha diffuso tra i suoi soci per evitare «il più possibile problemi» nel caso dei controlli a tappeto promessi da Salvini: «Chiedere sempre i documenti prima di vendere qualsiasi cosa. Troppo spesso abbiamo visto "legerezze" in questo senso, a volte in buona fede, a volte no» ammette per iscritto l'associazione. Che all'elenco aggiunge, per la cronaca, anche queste raccomandazioni: «Mai dare indicazioni sulle modalità di consumo», «Mai parlare direttamente dei benefici dei prodotti», «Niente sfuso» e «Analisi reali». «Quest'ultimo punto non mi preoccupa, noi facciamo verificare tutto dai laboratori dell'Università degli Studi di Milano» aggiunge Giorgio, che mostra tutti i permessi ottenuti per le 12 infiorescenze in vendita sul banco. «L'erba rappresenta la metà delle vendite, deve essere di qualità assoluta e certificata. Altri su questo punto sono più approssimativi, noi no». È il nodo scoperto della filiera e dei controlli, un vaso di Pandora che nessuno vuol scoperciare nel mondo della cannabis light. Perché se si può verificare, tramite analisi, il contenuto di Thc delle infiorescenze vendute in negozio, mancano invece controlli su come per esempio i prodotti siano confezionati e a partire da quali semi (solo 63 quelli autorizzati a livello europeo). «Noi qui facciamo tutto bene, di quel che fanno gli altri mi interessa poco».



Sopra: il titolare del cannabis store milanese Buena Vita, Giorgio Biondi, mostra le analisi effettuate dall'Università degli Studi sulla canapa in vendita nel negozio

IL FRONTE EDUCATIVO E DELLA PREVENZIONE

Le comunità contro: «Fermare la normalizzazione della droga»

Non ci sta, il mondo delle comunità terapeutiche e di chi ogni giorno si impegna in prevenzione e sostegno alle famiglie sul fronte delle dipendenze. La «sdrummatizzazione del fenomeno», «l'abbassamento della percezione del pericolo» - da parte dei ragazzi soprattutto - e «la normalizzazione dell'uso della droga» che la diffusione dei cannabis shop portano con sé sono punti su cui non c'è possibilità di negoziazione, «non oltre». Antonio Tinelli, da San Patrignano, non usa mezzi termini: «Si è toccato il fondo con la campagna pubblicitaria del recente Festival della canapa organizzato a Milano», spiega. Il riferimento è ai cartelli con le foglie di cannabis e lo slogan «Io non sono una droga», «l'epilogo della strategia che ormai da anni vediamo applicata nel nostro Paese - continua -. Si è partiti dalla necessità della legalizzazione della cannabis terapeutica, su cui per altro non abbiamo mai avuto nulla in contrario. Ma poi si è proseguito lungo la china del "minore dei mali", arrivando a spacciare la cannabis light come qualcosa di meno lesivo per la salute,

di normale. E sulla confusione, messa in atto anche dal legislatore con una norma lacunosa (la 242 del 2016, ndr) si è arrivati al pasticcio finale». «È chiaro a tutti ormai che ci troviamo di fronte ad un fenomeno in costante evoluzione e difficilmente controllabile» rincara la dose il presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche, Luciano Squillaci: «Si è abbassata notevolmente la percezione dell'uso di sostanza come comportamento a rischio. I ragazzi hanno una percezione fuori dalla realtà e l'uso della cannabis è ormai ritenuto normale, in diversi casi persino legale. Circa 800 mila studenti affermano di aver assunto sostanze, pari al 33% della popolazione studentesca». Il punto di vista delle comunità è quello di chi guarda alla sofferenza immane della dipendenza, ed è stato portato proprio sul tavolo del confronto col governo la settimana scorsa. Insieme ai dati messi nero su bianco dagli esperti: a cominciare da quel parere del Consiglio superiore di sanità, il massimo organo consultivo del ministero della Salute, che si era rac-

comandato appena un anno fa che fossero «attivate, nell'interesse della salute individuale e pubblica e in applicazione del principio di precauzione, misure atte a non consentire la libera vendita dei prodotti a base di cannabis light». Il motivo? La constatazione che «la pericolosità dei prodotti contenuti o costituiti da infiorescenze di canapa non può essere esclusa». Ma a destare clamore, in questi giorni, sono stati anche i risultati di uno studio dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Verona guidato da Giovanni Serpelloni - già capo del Dipartimento antidroga della presidenza del Consiglio - assieme a Miur e proprio San Patrignano: su 1.484 studenti intervistati (di età compresa tra i 13 e i 19 anni), «oltre il 40% ha dubbi o convinzione errate sulla ipotetica avvenuta legalizzazione della cannabis in generale». E ancora, tutti i dubbi sul Cbd, ovvero il cannabidiolo, l'altra sostanza presente in alte percentuali nella cannabis light che viene venduta come rilassante e «su cui non esistono studi scientifici».

Viviana Dalòiso

IL CASO

Stretta sui negozi a Macerata, il vescovo al questore: «Sostengo il tuo impegno»

CHIARA GABRIELLI
Macerata

Il questore Antonio Pignataro chiude i negozi che vendono prodotti con la cannabis light che non rispettano la legge. E il vescovo Nazzeno Marconi gli scrive una lettera aperta, per esprimere solidarietà e sostegno alla battaglia. La polizia ha dichiarato guerra alla cannabis light, e alla droga in ogni sua forma, a Macerata, specialmente dopo le ferite causate alla città dai tragici eventi dello scorso anno. A cominciare dal massacro di Pamela Mastropietro, la 18enne di Roma che fuggì dalla comunità di recupero e finì fatta a pezzi e abbandonata in due trolley. «Il suo impegno - scrive ora il vescovo al questore - nella lotta contro la diffu-

sione "legale" della cannabis (marijuana) è da sostenere con fermezza. Anche io, come lei, ho troppo a cuore la difesa della vita e del futuro dei giovani per farmi spaventare dall'accusa di fare con ciò propaganda politica. D'altra parte fare di questo tema un discorso "di parte" mi sembra profondamente sbagliato, tutti dovrebbero informarsi seriamente sul tema e se lo facessero credo che davvero pochi resterebbero dalla parte di chi difende la cannabis». Un tema che il vescovo conosce bene, sia per l'esperienza ormai quarantennale di educatore di giovani, che per 15 anni di amicizia con i giovani ex-tossici delle "Case della Carità" dell'Umbria. «Ma se questo non bastasse a far riflettere il nostro popolo maceratese, riporto alcune citazioni di persone più autorevoli di me». Da Papa Francesco

«La droga è un male, non ci possono essere cedimenti o compromessi» a docenti universitari e scienziati, passando per San Giovanni Paolo II (che nel 1991 aveva detto: «Non si può parlare della "libertà di drogarsi" né del "diritto alla droga", perché l'essere umano non ha il diritto di danneggiare sé stesso») sono molti i nomi celebri a cui fa riferimento monsignor Marconi nella sua lettera. «Macerata è città uni-

La lettera aperta di monsignor Marconi: «Ho troppo a cuore la difesa della vita e del futuro dei giovani per farmi spaventare dall'accusa di fare propaganda politica»

versitaria - prosegue Marconi - e questo significa che come città abbiamo tutti la responsabilità non solo di comunicare nozioni ma di "educare" un numero significativo dei giovani che saranno la futura classe dirigente del Centro Italia. Favorire per loro uno stile di vita che renda facile e normale sbronzarsi ogni giovedì sera e affrontare la fatica delle tensioni e delle inevitabili prove della vita fuggendo nelle droghe più o meno velenose, è una responsabilità grave verso il loro futuro e quello del nostro Paese, di cui i maceratesi onesti non dovrebbero caricarsi. Cui prodest?, chi ci guadagna e quanto dall'operazione cannabis light e relativi negozi?». Tutto a Macerata è cominciato a fine giugno dello scorso anno, quando il questore Pignataro, fece chiudere due

negozi in cui si vendevano prodotti con cannabis light. Le indagini erano durate un paio di mesi, durante cui erano state monitorate circa 100 persone, acquirenti, tra loro anche minorenni. Dalle analisi sulle sostanze sequestrate, con esito positivo, è emerso che il Thc superava le dosi consentite. Da quel momento, si erano trovate a rischio tutte le attività, anche le più piccole, come tabaccherie ed edicole che hanno in vendita questi prodotti. Il questore allora aveva promesso che i controlli a tappeto sarebbero continuati. E così è stato. «Non esiste droga light legale - ha sempre detto il questore Pignataro - con qualsiasi livello di Thc è sempre illegale. Le mamme vengono da me a chiedere aiuto, e io le ascolto, agisco per tutelare i giovani, i nostri figli».

IL FENOMENO

Oltre mille i negozi aperti da Nord a Sud sull'onda della legalizzazione "a metà" del 2016. L'attesa per il 31 maggio, quando a decidere in modo definitivo sulla vendita sarà la Cassazione a sezioni unite

IL FATTO

La direttiva annunciata del Viminale

«Chiederò da domani la chiusura uno per uno di tutti questi presunti negozi turistici di cannabis, che peraltro vendono droga anche ai minori». Con queste parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che ha incontrato le comunità terapeutiche al Viminale l'8 maggio, si è riaperto il dibattito sulla cannabis light. Poche ore dopo la frenata di Conte: «Non è all'ordine del giorno». Infine l'annuncio, sempre da parte di Salvini, di una direttiva che prevede una stretta sui controlli.

LE PAROLE

Thc

Il Thc, ovvero il tetraidrocannabinolo, è uno dei principi attivi della cannabis. Viene prodotto dai fiori della pianta di canapa e si tratta di una sostanza psicotropa: significa cioè che va ad alterare lo stato psichico di chi lo consuma. Nella cannabis light è presente in una percentuale che varia dallo 0,2 allo 0,6%, nella cosiddetta terapeutica tra il 7 e il 22%.

Cbd

Il Cbd, ovvero il cannabidiolo, è un altro principio attivo della cannabis, in particolare della specie Sativa. Non ha effetti psicotropi, ma agisce sul sistema motorio con effetti anticonvulsivanti e antispastici. Nei cannabis shop viene venduto sotto forma di olio sublinguale, di sostanze per inalazione, di tisane, pomate e prodotti per il corpo.